

LA PIANIFICAZIONE SPAZIALE NEI BALCANI. TRANSIZIONE, INTEGRAZIONE E
PATH-DEPENDENCY

Erblin Berisha¹

SOMMARIO

L'evoluzione dei sistemi di pianificazione spaziale nei paesi dell'Unione Europea è argomento ormai noto, tuttavia, pochi studi si sono finora occupati dei paesi dell'area Balcanica. Il contributo proposto intende analizzare l'evoluzione dei sistemi di pianificazione spaziale di tre paesi dell'area balcanica occidentale, Bosnia, Albania e Croazia. Nella prima parte si mette in luce il periodo di transizione e le conseguenze legate al passaggio da un modello economico ed amministrativo controllato centralmente ad un modello decentralizzato. La seconda parte si concentra, sul processo di integrazione europea e, più nel dettaglio sulle politiche messe in atto dall'UE durante il periodo di pre-adesione in relazione a tre Stati che si trovano attualmente in fasi diverse di tale processo. La terza parte, infine, si focalizza sugli attori che sono intervenuti nei processi descritti e su come tali attori siano stati in grado di determinare alcune scelte nazionali.

A tal proposito è stato ritenuto necessario indagare la "natura" delle influenze multi-scalari (nazionale, europee ed extra europee) a cui il sistema di pianificazione è stato sottoposto a partire dal crollo del blocco sovietico, seppure con "intensità variabili". Tali influenze cambiano sia a seconda del paese oggetto di indagine, sia dello stato di avanzamento dei processi presi in esame: transizione e integrazione. E' interessante notare come le interazioni che avvengono tra attori nazionali, europei ed extra europei si riflettano sul sistema di governo del territorio di un determinato contesto domestico secondo logiche che sono fortemente dipendenti dal contesto stesso e dalle sue caratteristiche (path e context-dependency), rispondendo ad uno schema di "reazione e di adattamento" ai nuovi stimoli di origine esterna.

¹ Politecnico di Torino, Viale Mattioli, 39 - 10125 Torino, e-mail: erblin.berisha@polito.it

1. Introduzione

I sistemi di pianificazione spaziale nei paesi dell'Unione Europea sono stati, da più parti, messi sotto i riflettori, tuttavia, non si conosce molto della pianificazione spaziale nella regione dei Balcani. Il sistema di pianificazione spaziale nell'area dei Balcani occidentali è stato ed è tuttora influenzato da diversi processi di trasformazione, tra transizione ed integrazione. Come accaduto per gli Stati della CEECs², l'area dei Balcani Occidentali, con colpevole ritardo, si sta attrezzando, con tempi e strumenti differenti, al fine di raggiungere l'annessione all'Unione Europea attraverso il processo di integrazione.

Adottando un approccio comparativo, il contributo vuol mettere in risalto alcuni fattori di similitudine ed altri di differenziazione tra tre sistemi presi in esame, Croazia, Albania, Bosnia. A tale scopo si è tenuto conto del carattere multi-scalare della pianificazione (Getimis et al, 2014), sia dei livelli amministrativi che degli attori, del contesto storico (socio economico, politico e culturale), delle dimensioni che compongono i singoli sistemi di pianificazione (strumenti, procedure e cornice legislativa) nonché delle pressioni che vengono esercitate sia di origine endogena sia di origine esogena (Getimis, Reimer & Blotevogel 2014, Getimis 2012, Janin Rivolin 2012, Maier 2012, Giannakourou 2005, 2012, Nadin & Stead 2012, Cotella & Stead 2011, Farinos 2006, Newman & Thornley 1996, Davies et al. 1989, CEC 1997).

L'approccio adattato mira a comprendere come in Croazia, Albania, Bosnia, i sistemi di pianificazione spaziale, considerati dispositivi istituzionali in continua evoluzione, abbiano avuto influenze multi-direzionali da attori esterni e/o interni. Attraverso una comparazione del sistema dei regimi comunisti ed il loro esito sulla pianificazione spaziale locale, si vuol mettere in evidenza come i contesti siano relativamente differenti in quanto sono espressione di regimi dissimili. Questa differenza ha influenzato la prima parte del periodo di transizione, da un parte, caratterizzata da un passaggio violento, Croazia e Bosnia, dall'altra caratterizzato da un passaggio relativamente pacifico, Albania (Elster et al. 1998). Il contesto geopolitico ha determinato la velocità delle riforme necessarie verso un sistema di libero mercato, passando da un sistema centralizzato ad uno decentralizzato (Tsenkova 2004). In questo momento, di fatto, compaiono le prime differenze amministrative. Mentre l'Albania traduce il processo di decentramento attraverso una sostanziale politica di regionalizzazione, seppur parziale e con diverse defezioni, la Croazia continua con l'istituzione delle Contee, la Bosnia si proietta verso una federazione di due entità ed un distretto autonomo. La questione della livelli amministrativi risulta essere rilevante nel momento in cui si determinano le responsabilità, compaiono nuove istituzioni e nuovi attori che hanno la possibilità di determinare il grado di trasposizione di politiche di origine esogena o endogena.

Durante il periodo di transizione queste realtà nazionali sono state e tuttora sono coinvolte in un difficile processo di integrazione all'Unione Europea. A tal proposito, riforme rilevanti sono state introdotte in ambito di pianificazione spaziale, sul riconoscimento e compensazione delle proprietà privata attraverso riforme del codice civile e sulla legalizzazione delle aree informali. Si sottolinea come queste riforme siano state influenzate da attori esogene, comunitari e non, secondo modalità molto diverse tra di loro e con esiti differenti in base al contesto nazionale di riferimento. Tale fenomeno è ascrivibile agli studi sul concetto di europeizzazione della pianificazione spaziale tenendo presente molti fattori che sono in grado di determinare il processo di *top-down*, *bottom-up* e influenza orizzontale (Janin Rivolin 2012; Cotella and Janin Rivolin 2010; James, 2010; Featherstone and Papadimitriou, 2008; Bache and Jordan, 2006; Börzel, 2005; Bulmer and Lesquene, 2005; Radaelli, 2003, 2004; Börzel and Risse, 2003, 2007 Dyson and Goetz, 2003; Risse et al. 2001).

In conclusione, si andranno a determinare i fattori istituzionali, culturali, socio-economici, in grado di influenzare il processo di adattamento senza dimenticare il ruolo degli attori internazionali e i loro canali di

² CEECs, Central and Eastern European Countries

influenza tenendo presente in primo piano le condizionalità economiche, politiche e sociali con cui essi interagiscono con le realtà nazionali.

2. Sistemi di Pianificazione Spaziale

In coerenza con la letteratura, i Sistemi di Pianificazione Spaziale non sono elementi statici ma dispositive istituzionali in continua evoluzione (ESPON 2007 et al). In questo campo sono stati compiuti diversi studi sin dall'inizio degli anni '90, avendo come obiettivo la comprensione dell'evoluzione della pianificazione spaziale europea (Davies et al. 1989; Newman & Thornley 1996; ESPON 2006, 2007; Stead & Cotella, 2011; Getimis et al, 2014). Tuttavia, come Getimis (2012) sostiene, i metodi di comparazione, fin qui adottati, presentano sostanziali differenze e limitazioni. A tal riguardo, l'autore individua alcuni elementi significativi che spesso hanno creato divergenti punti di vista. In primis, egli sostiene che alcuni studi si sono concentrati troppo sulla struttura legale e istituzionale, riferendosi all'approccio che si focalizza sulle "famiglie giuridiche" (Davies et al 1989, Newman & Thornley 1996), perdendo di vista le pratiche e la sfera discorsiva di ogni contesto domestico senza tener conto, inoltre, di un approccio multi-scalare. Una seconda metodologia di comparazione, sviluppatosi a metà degli anni '90, si concentra sull'individuazione di "ideal tipi" (EU Compendium, 1997) ai fini di descrivere al meglio i singoli sistemi di pianificazione domestica. Tale approccio però non teneva conto delle implicazioni che la globalizzazione, l'europeizzazione, la deregolamentazione e alcuni fenomeni sovranazionali avevano sulla pianificazione spaziale in Europa, risultando perciò parziali nella loro valutazione. Per tali ragioni, Getimis invita a tener conto della cultura di pianificazione locale (Knieling & Othengrafen, 2009), ai fini di comprendere meglio l'evoluzione dei sistemi di pianificazione spaziale. Tuttavia, il concetto di 'cultura della pianificazione' viene da più parti definita un fenomeno alquanto elusivo e di difficile interpretazione, in un secondo momento, con un basso grado di applicabilità. Secondo Nadin e Stead (2008), essendo la pianificazione spaziale un fenomeno istituzionale, nonché risultato dell'interazione tra la società, la cultura, la politica e le scelte economiche, non si può prendere in considerazione solo il sistema legislativo e governativo di un contesto nazionale. Gli autori suggeriscono di tener conto di alcune variabili in grado di descrivere al meglio l'evoluzione dei singoli sistemi: la scala, il rapporto di potere tra i vari attori, la maturità del sistema.

In conclusione, le prospettive nel campo della ricerca (Cotella & Stead 2011; Janin Rivolin 2012, Getimis 2012, Getimis et al 2014) si focalizzano sulla necessità di considerare la pianificazione spaziale quale cornice istituzionale dinamica, quindi, prendendo in considerazione una serie di fattori che la possono influenzare modificandone la natura. Per tali ragioni è necessario adottare un sistema analitico integrato fondato su un insieme di variabili: sistema istituzionale, nuovi attori, configurazione legislativa, strumenti, discorsi, pratiche e cultura domestica.

3. La Pianificazione Spaziale nella Transizione

Ai fini di comprendere l'importanza del periodo di transizione in questi paesi, è necessario considerare come il fenomeno è stato interpretato in letteratura nel corso degli ultimi venticinque anni. I primi studi ponevano l'attenzione sulle modalità di caduta del sistema comunista. A tal riguardo, Elster et al. (1998) sottolineavano due modelli: uno civile e pacifico ed uno violento a carattere militare. Kitschelt et al. (1999) pongono l'attenzione sul tipo di regime comunista individuando due alternative. Secondo gli autori infatti, si poteva incontrare sia un sistema basato sul culto della personalità, strettamente legato alla figura del dittatore e alla sua autorità, sia invece un sistema più burocratico autoritario, dove esisteva un sistema relazionale basato su una gerarchia istituzionale chiara. Altri ancora, pongono l'attenzione sulle differenze del periodo pre-comunista, individuando anche qui due sistemi differenti: uno basato su di un sistema di società tradizionali ed uno su di un sistema di società industriale. Da queste osservazioni è interessante notare come, per le suddette categorie, sia possibile individuare diverse relazioni tra i diversi periodi: società pre-comunista, tipo di regime e modello di caduta del comunismo. A tal proposito, Elster et al. (1998) sottolinea come nei Balcani Occidentali, queste differenze siano ben visibili se si analizzano attentamente le diverse esperienze nazionali. Gli autori pongono l'attenzione nelle modalità di trasformazione del sistema e

sottolineano, come nel caso dei paesi della ex-Jugoslavia, la caduta del regime sia stato particolarmente violento, seppure con diverse sfumature tipiche di ogni contesto regionale, mentre, contrariamente, la caduta del regime albanese sia stato tutto sommato pacifico senza particolari elementi di violenza.

Si riportano, in tabella, come ogni nazione sia caratterizzata da un processo ante e post comunista proprio e come questo possa aver un riflesso immediato sul sistema di pianificazione e in generale sul governo del territorio.

Tabella 1 – Comparazione delle diverse realtà nazionali

	<i>Croazia</i>	<i>Albania</i>	<i>Bosnia</i>
Tradizione Pre-Comunista	Società Industriale	Società Tradizionale	Società Tradizionale
Tipo di Regime Comunista	Socialismo Reale/Culto della personalità	Culto della Personalità	Socialismo Reale/Culto della personalità
Modalità di Caduta del Regime	Violento	Pacifico	Violento
Sistema Post-Comunista	Sistema Semipresidenziale	Sistema Parlamentare	Repubblica Parlamentare Federale

Fonte: elaborazione propria

Secondo Elster et al. (1998) nel periodo di transizione avvengono contemporaneamente tre differenti trasformazioni: la nascita di un nuovo Stato con una sovranità nazionale riconosciuta, trasformazione del sistema di governo ed, infine, un profondo riforma di mercato. Tsenkova (2004), sottolinea come uno degli aspetti principali del periodo di transizione sia il passaggio da un sistema di governo del territorio centralizzato ad uno decentralizzato, strettamente legato ai fattori precedentemente sottolineati.

A diverso titolo, gli aspetti richiamati sono determinanti nella definizione delle modalità con cui avvengono le seguenti trasformazioni: la riforma amministrativa attraverso un sostanziale processo di decentramento, riforma di mercato, che vede l'introduzione di nuovi attori nel panorama nazionale nonché un profondo processo di liberalizzazione delle proprietà pubbliche, una sostanziale riforma del codice civile mettendo in primo piano la definizione del proprietà privata ed, in questo caso, del diritto di costruzione.

Di seguito di riportano alcune riforme fatte e che hanno una chiaro riflesso sulla pianificazione spaziale contestuale al contesto domestico.

Tabella 2 – Processo delle riforme con rilevanza spaziale

	<i>Croazia</i>	<i>Albania</i>	<i>Bosnia</i>
Riforma Amministrativa	Legge sull'Autogoverno Locale e Regionale (1992-OG 30/01, OG 153/09)	Organizzazione e Funzione del Governo Locale (N. 7572/1992-8652/2000)	Accordo di Pace di Dayton (1995)
Riforma della Pianificazione Spaziale	Legge sulla "Pianificazione Spaziale" (OG 30/1994, OG 68/1998, OG 50/99, OG 153/2013)	Legge "Sull'Urbanistica" 7693/1993, 8405/1998, 10119/2009, 107/2014	Pianificazione Spaziale e utilizzo del suolo F BE (N. 52/02, 06/2006) RS (N. 84/02., 40/13) DB (N. 9/03, 15/04)

Diritto di Proprietà	Legge sulla restituzione e compensazione delle proprietà privata 1990/1996	Sui Terreni Agricoli (7501/1991) Sulla Privatizzazione del Patrimonio Pubblico (7652/1992)	Riforma del Diritto di Proprietà RS (N. 124/08)
Legalizzazione delle aree informali	Legalizzazione delle costruzioni illegali 86/12, 143/13	Legalizzazione delle aree informali Nr. 9482/2006 (modifiche apportate dalla N. 9786/2007 e 9895/2008)	Decreto sulla legalizzazione delle proprietà RS (N. 55/05)

Fonte: elaborazione propria

4.1. Riforma Amministrativa

Come precedentemente affermato, dopo la dissoluzione dei regimi comunisti degli anni '90, ogni realtà nazionale era impegnata, a diverso titolo, sulle riforme che potessero permettere di transitare da un sistema centralizzato ad un decentralizzato. A tal proposito, il governo del territorio e più specificatamente la riforma amministrativa è stata un concetto chiave per tutte le nazioni.

In Croazia, con la fine della Ex-Jugoslavia all'inizio degli anni '90 e la conseguente proclamazione dell'indipendenza croata, inizia un periodo di grandi riforme, compreso quella amministrativa. L'obiettivo principale fu quello di adattare il sistema amministrativo in coerenza con la nuova costituzione. A tal proposito, le nuove riforme del 1992 sull'autogoverno locale e regionale e sulla organizzazione territoriale in contee, municipalità e comuni, introducono un duplice sistema di governo locale: il primo sistema del *self-government* è costituito dall'insieme delle municipalità e delle città, mentre il secondo considera le contee quale unità locali di *self-government* e contemporaneamente di governo. La legislazione stabilisce che il sistema amministrativo croato è così composto: 21 contee, 70 città, 418 municipalità e 2 distretti. Tuttavia, questo processo di decentramento non sempre avveniva in maniera chiara e trasparente. Secondo Maleković et al. (2011) il processo di decentramento viene accompagnato da una serie di accentramenti di potere a livello delle contee. Infatti, alcuni ministeri creano strutture parallele all'interno del sistema amministrativo locale, con le quali influenzavano l'operato amministrativo. Un caratteristica specifica delle contee croate era rappresentato dalla loro ridotta dimensione spaziale. Infatti, se da un parte il processo di decentramento permetteva di rispondere efficacemente alle esigenze locali, dall'altra, la loro ridotta dimensione non permetteva di raggiungere un buon livello di governance ed in un secondo momento, di influenzare il sistema centrale (Maleković e Puljiz, 2009). Questa situazione creò una serie di problemi legati ad una sostanziale disparità economica e di sviluppo, dando avvio a squilibri regionali tra regioni del nord e sud e delle aree che sono state luogo di conflitti armati a metà degli anni '90. Un secondo periodo di grandi riforme in Croazia è legato ai nuovi rapporti con l'Unione Europea. Nel 2004 la Croazia raggiunse lo status di candidato, dando avvio ad una serie di riforme, tra cui quella amministrativa, che dovette tener conto delle strategie regionali della UE e dei relativi principi da essa promosso. Subito nel 2007 vennero adottate tre regioni statistiche NUTS 2³ ai fini di rispondere al meglio alle esigenze del nuovo partner. Tra il 2005-2007 si fecero una serie di trasferimenti di responsabilità in capo alle contee e le maggiori città croate, comprese quella sulla pianificazione spaziale, portarono all'approvazione di una nuova legge sulla pianificazione spaziale e sulle costruzioni nel 2007. Nel 2009, in governo centrale introduce la nuova legge sullo sviluppo regionale in cui si dà diverse indicazioni in totale coerenza con la politica di Coesione della UE. A seguire, nel 2010, inizio un processo *bottom-up* di strategie ai fini di raggiungere un elevato livello di relazioni tra i diversi attori locali, regionali e nazionali secondo il principio di sussidiarietà. In seguito si diede avvio alla Strategia sullo Sviluppo Regionale 2011-2013 in cui si individuarono alcune linee guida e principi per il decentramento

³ La Croazia ha individuate tre regioni statistiche NUTS 2 così denominate: Nord-Est, Panonian e Regione Adriatica.

funzionale e la riorganizzazione territoriale basandosi su tre fattori: decentralizzazione funzionale, decentralizzazione fiscale e riorganizzazione territoriale. Tuttavia, nonostante questa serie di riforme, persistono ancora diversi problemi del sistema amministrativo croato legati: alla dimensione territoriale delle contee, alla scarsa capacità fiscale delle unità locali, alla scarsa coordinazione orizzontale tra sistema centrale e quello regionale, all'implementazione di processi di accentramento combinato da una scarsa capacità istituzionale locale. (Maleković et al. 2011, Maleković e Puljiz, 2009). Solo con la nuova strategia del 2011-2013 si cerca di mettere in atto soluzioni che possano permettere uno sviluppo regionale coordinando i diversi livelli amministrativi compreso quello statistico NUTS 2 introdotto nel 2007.

In Albania, la riforma del governo locale è un tema molto dibattuto sin dalla caduta del regime comunista. Le ragioni sono ascrivibili al processo di decentramento amministrativo legato alle esigenze locali, path-dependency, ed alle influenze esterne (Dhimitri, Cuculari, & Cini, 2013). Infatti, se la prima ragione è legata al processo interno di riforma politica ed economica, la seconda invece fa riferimento alle nuove condizioni relazionali con alcuni attori interni, in questo caso, specialmente con la Unione Europea. Per tali ragioni gli anni '90, in Albania, sono caratterizzati da un'intensa attività riformatrice che mirava a introdurre un processo di decentramento dei poteri e delle responsabilità dal livello centrale a quello locale. Tuttavia, per un decennio il sistema amministrativo è stato confuso e sorprendentemente molto centralista. Il primo livello amministrativo locale era rappresentato da 374 comuni e "bashkia", composta a loro volta dalle città, quartieri e aree rurali. Il secondo livello era rappresentato dai 36 "rrethe" a loro volta inglobate nelle 12 prefetture, introdotte nel 1993. Inoltre, a tale sistema si affiancano un insieme di agenzie statali che facevano capo ai singoli ministeri esercitando funzioni vincolanti. In questo contesto dove non erano chiare le responsabilità, l'origine dei finanziamenti e la loro certezza, l'efficacia della pubblica amministrazione era molto compromessa. A tal proposito, dopo aver sottoscritto il capitolo sull'autogoverno locale promosso dalla comunità europea, viene introdotta una nuova riforma amministrativa n. 8652/2000 "sull'organizzazione e funzionamento del governo locale", meglio conosciuta come legge organica sul governo locale (Brahimi, Baholli, Haldeda, & Dika, 2013). Questa riforma viene anticipata nell'articolo 13 della Costituzione del 1999 dove viene definito il ruolo del governo locale, fondato sul decentramento amministrativo esercitato secondo il principio delle autonomie locali (Brahimi et al., 2013). La riforma del 2000 prevede un doppio livello di governo locale, 12 regioni "Qarku" e 373 unità di primo livello di cui 65 municipalità (aree urbane) e 308 comuni (aree rurali). Mentre i rappresentanti dei primi livelli, sindaci e membri dei consigli comunali, vengono direttamente eletti, il consiglio della regione è organo rappresentativo politico degli interessi locali nomina, inoltre, il presidente del consiglio regionale. La nuova riforma, ha mantenuto, in qualità di rappresentanti della struttura nazionale, le 12 prefetture ed una serie di organi rappresentativi legati a diversi ministeri. Seppur rimediando ad alcuni deficit strutturali riscontrati all'inizio degli anni '90 rimangono ancora alcuni elementi da chiarire. Uno su tutti è l'individuazione delle responsabilità del livello regionale in mancanza di una legittimità politica ed il suo ruolo nella struttura amministrativa della regione (Toto 2012). Tali ragioni e in coerenza con quanto richiesto dalla politica di coesione della Unione Europea, hanno dato la giusta spinta verso una nuova riforma amministrativa basata sulla regionalizzazione del territorio nazionale riducendo il numero dei "Qarku" a favore di aree regionali con una popolazione superiore ai 800000 abitanti (NUTS 2). Tale necessità nazionale coglie in pieno le esigenze che il processo di integrazione richiede ai singoli stati con l'obiettivo di intercettare e gestire i fondi strutturali o, come in questo caso, i fondi IPA. Questa riforma, in via di elaborazione, terrà conto anche della riorganizzazione del primo livello amministrativo (Bashkia e Komuna) sulla base del principio delle "aree funzionali" definite quali aree territoriali dove avvengono frequentemente interazioni tra abitanti ed istituzioni economiche, sociali, culturali e di sviluppo. Inoltre, verranno seguiti alcuni criteri legati al numero di popolazione, confini storici e tradizionali, e tutela delle minoranze etniche. Per il livello regionale, i criteri sono ancora in fase di definizione ma, necessariamente, devono riflettere le raccomandazioni portate avanti dagli esperti UE.

In Bosnia, con l'accordo di Dayton⁴ (1995) si diede l'avvio della divisione amministrativa della Bosnia Erzegovina in due entità: nasce così la Federazione della Bosnia ed Erzegovina (F BE, raggruppa le etnie bosniache mussulmane e quelle bosniache croate), la Repubblica Srpska (RS, a maggioranza serba), e il territorio sottoposto ad "arbitrato" di Brčko (DB). Tale accordo divide dal punto di vista amministrativo la F BE in dieci cantoni⁵ che a loro volta sono divisi in diverse municipalità. Per la Repubblica Srpska invece è stata prevista solo la presenza delle municipalità quale livello amministrativo principale (Osmanković, 2004). Sebbene l'intenzione politica che sta alla base di questo accordo è pienamente condivisibile, in realtà i criteri con cui è stato creato questa riforma sono abbastanza discutibili. Infatti, se da un parte il processo di regionalizzazione è stato indirizzato attraverso delle priorità etniche e politiche, dall'altra parte, fattori economici, geografici, infrastrutturali, spaziali, urbani e storici, sono stati del tutto disattesi (Osmanković, 2004). In questo conteso di apparente governance multi-livello si nasconde invece una struttura amministrativa centralizzata al livello delle due entità e specificatamente nei cantoni, riservando al livello nazionale un ruolo marginale (Fagat, 2012). Osmanković (2004) sottolinea l'importanza del ruolo degli attori della comunità internazionale in questo processo, includendo in questo elenco l'ufficio dell'Alto Rappresentante, l'Unione Europea e di diverse ambasciate. Questa osservazione evidenzia come gli attori internazionali abbiano avuto un ruolo guida nella creazione del sistema amministrativo bosniaco (Bojičić-Dželilović, 2011).

4.2. Riforma della Pianificazione Spaziale

Come precedentemente affermato i sistemi di pianificazione spaziale non sono elementi statici ma dispositive istituzionali in continua evoluzione. A tal proposito, si vuol mettere in evidenza l'evoluzione dei sistemi di pianificazione spaziale nei suddetti stati attraverso una analisi comparativa tra le diverse riforme messe in campo a partire dall'inizio degli anni '90.

La pianificazione spaziale in Croazia, in capo al Ministero della Protezione Ambientale, Pianificazione e delle Costruzioni, è definita da due leggi che costituiscono una cornice legale essenziale per la nazione. Nel 1997 venne introdotto la Strategia della Pianificazione Spaziale Nazionale che definisce gli obiettivi di lungo termine dello sviluppo spaziale in coerenza con lo sviluppo economico, sociale e culturale. Inoltre, nel 1999 viene approvato il Programma di Pianificazione Spaziale Nazionale che determina misure e attività al fine di implementare la strategia nazionale del 1997. A livello normativo la prima legge sulla pianificazione spaziale venne introdotta nel 1994 (OG 30/94) con uno sguardo particolare alla protezione e gestione delle aree costiere. A livello locale le Contee e la città di Zagabria devono preparare il Piano Spaziale (Physical Plan) della Contea e della capitale, ai fini di definire gli obiettivi come l'organizzazione spaziale, protezione, uso e gestione dell'ambiente. Secondo la legge del 1994, inoltre, a livello delle municipalità, si devono redigere: il Piano di Sviluppo Spaziale della municipalità, il Piano Urbano Generale, Piano di Sviluppo Spaziale Urbano ed il Piano di Sviluppo Spaziale di Dettaglio.

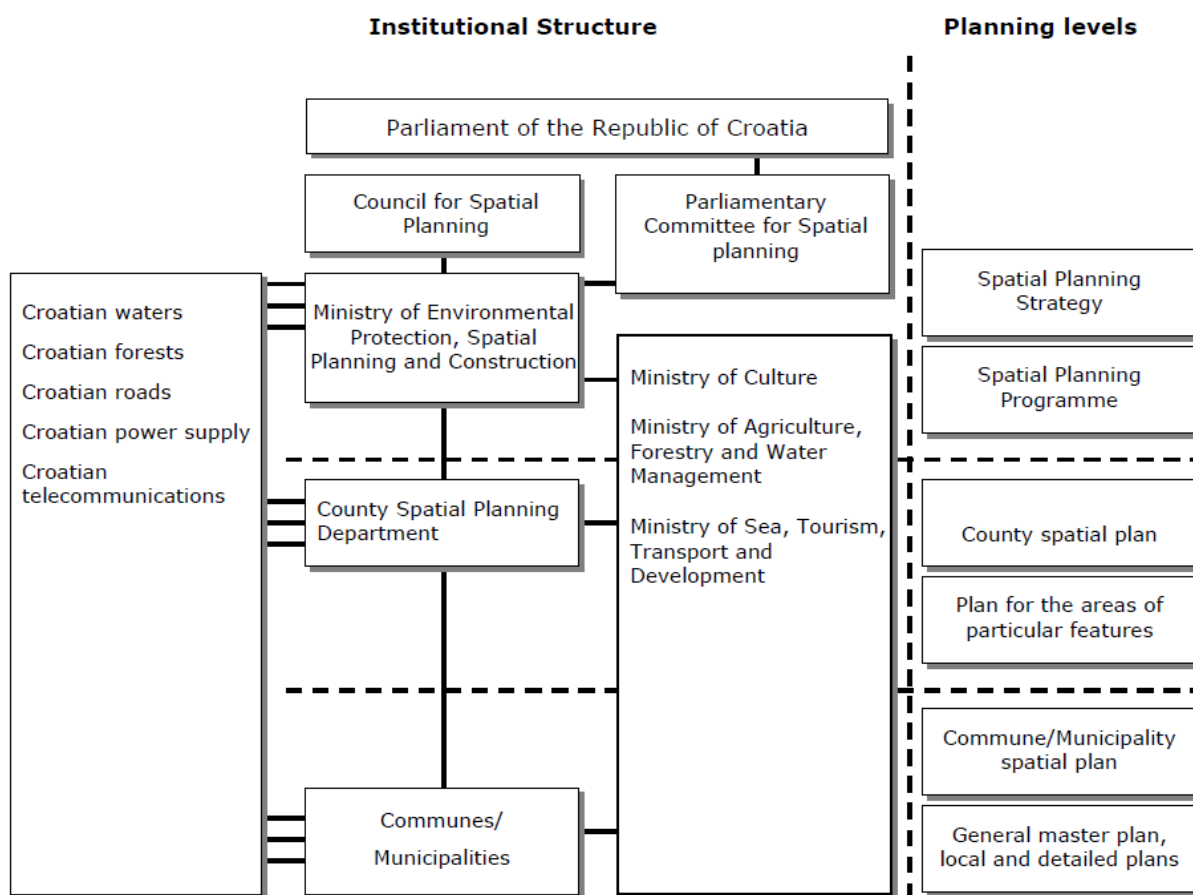
Il Piano di Sviluppo Spaziale della municipalità definisce le condizioni per lo sviluppo delle città e ne individua gli obiettivi, stabilisce le funzioni, e definisce; le aree da ricostruire o riabilitare, la protezione ambientale delle aree con particolari valori naturalistici nonché i monumenti con interesse culturale significativo. Inoltre, il piano individua ed obbliga le municipalità a redigere piani di dettaglio per aree specifiche.

Di seguito si presenta schematicamente il Sistema di Pianificazione Spaziale in Croatia, vedi fig. 1, in seguito alla legge del 1994, poi ammendata dal 1998 al 2004 (Nr. 68/98, 35/99, 61/00, 32/02 and 100/04).

⁴ Accordo di Dayton, più precisamente l'accordo General Framework Agreement for Peace, fu stipulato nel 1995 in Ohio negli USA, con cui si concluse la guerra in Bosnia.

⁵ I cantoni sono così denominati, Una-Sana, Posavina or Sava valley, Tuzla, Zenica-Doboj, Bosnian Podrinje or Drina valley, Central Bosnia, Herzegovina-Neretva, Western Herzegovina, Sarejevo, and Herceg Bosna).

Figura 1 – Il Sistema di Pianificazione Spaziale in Croazia



Fo

nte: Berlengi and Maroević, 2005

La legge del 1994 e i relative emendamenti hanno previsto una suddivisione di responsabilità tra i diversi livelli amministrativi (centrale, contee e municipalità). Come si può osservare, esistono una serie di attori corresponsabili di alcuni ambiti quali quello dello gestione dei rifiuti, delle foreste, delle infrastrutture, dell'energia e delle telecomunicazioni che vedono interessati i tre livelli precedentemente richiamati.

Tabella 3 – Attori e responsabilità

Livelli	Attori	Responsabilità
Nazionale	Istituto per la Pianificazione Spaziale (ISP), presso il Ministero della Protezione Ambientale, Pianificazione e delle Costruzioni	L'ISP è responsabile della redazione della Strategia della Pianificazione Spaziale della Repubblica Croata (1997) e del Programma di Pianificazione Spaziale della Repubblica Croata (1999)
	Ministero dello sviluppo marittimo, del turismo e del traffico	
	Ministero della Cultura	Il CPS ha il compito di redigere osservazioni in merito alla redazione dei Piani avendo in oggetto le aree protette, regolamentare e redigere un piano di lavoro sulle tematiche di pianificazione spaziale del Ministero. Inoltre, analizza lo stato di fatto della pianificazione spaziale e propone modifiche inerenti.
	Ministero della gestione agricola, forestale e dell'acqua	
	Consiglio per la Pianificazione Spaziale (CPS)	

Contee	Istituto per la Pianificazione Spaziale della Contea	Responsabile per la redazione del Piano Spaziale della Contea) and Piani per aree specifiche in conformità con la normativa sulla protezione naturale
	Ufficio Amministrativo per la Pianificazione Spaziale della Contea	Ha il compito di implementare ed approvare i piani locali.
Municipalità	Istituto per la Pianificazione Spaziale della Municipalità	Responsabile della redazione di Piano Urbanistico Generale, Piano di sviluppo spaziale urbano ed il Piano di Sviluppo Dettagliato

Fonte: elaborazione propria, dati: National Report PAP/RAC Croatia, 2007

Dopo aver raggiunto lo status di membro dell'Unione Europea, 1 luglio del 2013, la Croazia adotta una nuova riforma della Pianificazione Spaziale con la legge OG 153/13 entrata in vigore nel primo Gennaio del 2014. Comprensibilmente, questa riforma rispecchia alcuni principi promossi, in diverse sedi e contesti istituzionali, dall'UE. Infatti, tra i principi in cui si basa la normativa se ne sottolineano alcuni rilevanti. Il primo principio si riferisce ad un approccio integrato alla pianificazione spaziale (strategia, piani e programmi) nonché comprensivo e processuale, in seguito si sottolinea come la pianificazione spaziale deve tener conto di uno sviluppo spaziale sostenibile attraverso integrazione orizzontale e verticale, nonché permettere un libero accesso agli atti della pianificazione spaziale ai fini di raggiungere un livello di trasparenza significativo. Inoltre si stabilisce l'importanza delle fasi di monitoraggio e valutazione dei piani in coerenza con quanto previsto dalla UE.

La legge inoltre prevede la redazione di una Strategia di Sviluppo Spaziale della Repubblica della Croazia considerata quale strumento fondamentale per indirizzare lo sviluppo nazionale. La strategia si deve basare su uno sviluppo spaziale che tenga conto delle condizioni, naturali, economiche, sociali, culturali ed ambientali. Essa deve contenere le linee guida e le priorità ai fini di raggiungere gli obiettivi di sviluppo spaziali inerenti alla protezione, preservazione e miglioramento ambientale. Tuttavia è ancora presto per osservare se le novità introdotte sono sostanziali e utili al contesto domestico, nel contempo è importante sottolineare come alcuni principi della UE siano stati condivisi ed inseriti all'interno della normativa nazionale. Questo aspetto è rilevante in quanto è una conseguenza diretta di un processo di influenza dialogica (idee e discorsi) che fanno parte della sfera discorsiva comunitaria. Tale aspetto è rilevante nel momento in cui si parla di europeizzazione dei sistemi di pianificazione spaziale.

In Albania, la pianificazione spaziale viene affidata al Ministero dei Lavori Pubblici e dei Trasporti, a livello centrale, mentre al livello locale si attribuiscono competenze e responsabilità rilevanti sia ai 'Qarku' nell'espressione del consiglio della regione, sia alle municipalità nella figura del sindaco e del consiglio municipale.

Con la legge nr. 8405/1998 "sull'Urbanistica", la situazione non cambia in maniera significativa. Tale riforma non tiene conto, tuttavia, del processo di costruzione informale che stava prendendo piede senza determinare in maniera chiara il ruolo che il pubblico dovesse avere nella definizione della proprietà privata e pubblica.

Tabella 4 – Riforma della pianificazione spaziale in Albania

<i>Legge</i>	<i>Nome</i>	<i>Novità istituzionali significative</i>	<i>Aspetti irrisolti</i>
Nr. 7693/1993	Per l'Urbanistica	Istituto nazionale di Pianificazione	Poca chiarezza sulle responsabilità. Mantiene la divisione tra area urbana e rurale

Nr. 8405/1998	Per l'Urbanistica	Consiglio Nazionale per il Territorio ⁶	Non tiene conto del processo informale e del rapporto tra proprietà privata e pubblica.
Nr. 10119/2009	Per la Pianificazione del Territorio	Agenzia Nazionale della Pianificazione Territoriale Approccio Spaziale Programma di Controllo della Pianificazione Territoriale Piani Integrati	Incapacità del sistema amministrativo di adeguarsi alle novità introdotte
Nr. 107/2014	Per la Pianificazione e Sviluppo del Territorio	Introduzione di concetti ⁷ come: Sussidiarietà, Proporzionalità, Trasparenza e Integrazione	Non è stato chiarito il ruolo del livello regionale

Fonte: elaborazione propria

Con l'inizio del 2000 sottoscrivendo una serie di accordi con l'Unione Europea, si rende necessario una profonda riforma legislativa che tenesse conto delle nuove indicazioni, ad esempio l'approccio regionale e la seguente riforma amministrativa, la legalizzazione delle aree informali, la necessità di armonizzare le strutture amministrative ai fini di gestire i fondi IPA. In questo contesto si inserisce la nuova legge sulla pianificazione territoriale nr 10119/2009. Il nome della legge, "per la pianificazione territoriale" è sintomatico di un approccio totalmente diverso rispetto alle precedenti normative le quali si focalizzavano sul contenuto urbanistico del termine. Le novità introdotte sono significative, sia a livello istituzionale con l'introduzione dell'Agenzia Nazionale della Pianificazione Territoriale⁸, sia a livello del discorso a chiara ispirazione europea. A tal riguardo la legge prevede, a diversi livelli, strumenti strategici, operati e programmi di controllo e valutazione. Si introducono per la prima volta i piani integrati intersettoriali. A differenza delle precedenti riforme questa ha un approccio profondamente spaziale sulla falsariga del contenuto dell'ESDP⁹. Ciò nonostante la legge non è stata compresa fino in fondo dalle unità locali, le quali per diverse ragioni, tra cui l'incapacità professionale, si sono opposte vigorosamente. Per tali ragioni, e non solo, nel 2014 è stato approvato una nuova legge nazionale 'per la pianificazione e sviluppo del territorio', nr. 107/2014. È ancora presto per comprendere l'esito di questa nuova riforma ma nel contempo è interessante notare come nell'art. 4 si sottolinei l'importanza di armonizzare il sistema di pianificazione nazionale con le indicazioni dell'Unione Europea.

In Bosnia Erzegovina, la pianificazione spaziale è una competenza esclusiva in capo alle entità ed al distretto di Brčko (F BE, RS, DB). Questa configurazione obbliga i diversi livelli amministrativi a strutturarsi autonomamente nella gestione del governo del territorio della repubblica bosniaca. In coerenza con le competenze attribuite, le entità legiferano sia sull'evoluzione del sistema di pianificazione sia sulle modalità di trasformazione del suolo (permesso di costruire). A tale scopo la Federazione della Bosnia Erzegovina (F BE) ha istituito il Ministero della Pianificazione Spaziale (*Ministry of Physical Plannig*) responsabile dell'implementazione delle politiche sulla gestione del suolo, della realizzazione e applicazione dei piani a livello federale, di verificare e armonizzare i piani dei singoli cantoni con il livello federale e infine, di individuare lo sviluppo strategico e della gestione delle risorse naturali. Sulla falsa riga della F BE, anche la Repubblica di Srpska ha istituito il suo Ministero della Pianificazione Spaziali, delle Costruzioni e Ecologia, suddividendo le responsabilità in capo a diversi dipartimenti: a quello della pianificazione spaziale e urbana, a quello per la costruzione, ed infine, al dipartimento per la protezione ambientale.

⁶ Këshilli Territorial Kombëtar (KKT)

⁷ Art. 4 delle legge Nr. 107/2014, indica alcuni obiettivi e logiche con cui si dovrà operare nella pianificazione dello sviluppo del territorio.

⁸ Agjencia Kombëtare e Planifikimit të Territorit (AKPT)

⁹ European Spatial Planning Perspective (ESDP)

4.3. Riforma del diritto di proprietà e Legalizzazione delle Aree Informali

In Albania, il diritto di proprietà rappresenta ancora oggi un problema per chi deve amministrare. Sin dai primi anni '90, con la caduta del regime comunista, si presenta l'occasione di determinare le condizioni con cui si sarebbe dovuto riconoscere il diritto di proprietà privata. Tale processo dovette definire non solo la parcellizzazione del suolo agricolo¹⁰, ma anche le proprietà delle unità abitative, delle aree produttive e dei servizi, nonché delle proprietà delle amministrazioni in tutti i suoi livelli. Nonostante le riforme introdotte, queste rimasero in molti casi disattese in quanto gli organi di controllo erano totalmente sprovvisti di strumenti in grado di governare tale processo.

Con l'introduzione, nel 1994, dell'ufficio di registrazione delle proprietà (ZRPP¹¹) si è cercato di far fronte ad una esigenza, seppur banale, di individuare i legittimi proprietari sia dei terreni agricoli sia delle aree urbane per far fronte ad un processo sempre più intenso di abusivismo ed informalità diffuso nel territorio. Tuttavia, si possono individuare tre fattori responsabili del rallentamento del processo di privatizzazione. Il primo è dato dalla mancanza di un metodo condiviso tra i livelli amministrativi, non esistevano strumenti che permettessero verifiche incrociate delle proprietà. La seconda causa è da individuare nel processo delle riforme, infatti, esse sono state applicate prendendo in esame le categorie funzionali per le quali sono state previste iter legislativi differenti (terreni agricoli, unità abitative, aree commerciali oppure industriali) denotando una mancanza di coordinazione ed armonizzazione tra i singoli provvedimenti (Rama, 2013). Infine, la suddivisione del suolo agricolo secondo criteri spaziali (superficie per abitante) hanno causato una sistematica parcellizzazione (Lerman, 2001) del territorio in micro parcelle di 2000-3000 mq. Inoltre, la legge 7501 del 1991 sulla suddivisione delle aree agricole, esplicita chiaramente che i terreni vengono conferiti in base al diritto d'uso per un periodo di 99 anni e non secondo un diritto di proprietà a titolo definitivo. Tale *impasse* ha permesso una proliferazione di aree informali in tutto il territorio nazionale, in particolare nelle periferie delle grandi città (Tirana, Durazzo, Elbasan).

Solo nel 2006, quando sono ormai passati 15 dalla caduta del regime, si istituisce un ufficio centrale, ALUIZNI¹², con il compito di dare avvio al processo di legalizzazione delle proprietà privata. Infine, unitamente alla riforma che introdusse il diritto di proprietà, viene riconosciuto con la legge 7698/1993, il diritto di compensazione degli ex-proprietari a cui il regime aveva tolto indebitamente le loro proprietà. A tal proposito una serie di leggi del 2004 e poi del 2008, sotto stretta osservazione degli organi internazionali attraverso report annuali della commissione UE, contribuiscono a fare luce sulle modalità di compensazione ed individuano quale responsabile del processo di compensazione e restituzione delle proprietà l'Agenzia nazionale AKKP¹³.

4. Processo di Integrazione

4.1. L'Allargamento ad oggi

Come più volte richiamato il processo di Integrazione, allargamento ed approfondimento, coinvolge diversamente le nazioni prese in esame. Se da una parte, la Croazia è riuscita a diventare stato membro della Unione Europea, dall'altra, l'Albania è appena ottenuto lo status di candidato. Un diverso discorso si deve fare per la Bosnia Erzegovina in quanto è ancora agli inizi delle trattative nonostante aver raggiunto lo status di potenziale candidato già nel 2003. Di seguito si riportano in Tab. 3 quanto appena affermato.

¹⁰ Legge 7501/1991

¹¹ ZRPP, Zyra e Regjistrimit të Pasurive të Paluajtshme

¹² ALUIZNI, Agenzia di legalizzazione, urbanizzazione e integrazione delle zone/costruzioni informali è stata istituita con la legge Nr. 9482 del 3.4.2006 "PËR LEGALIZIMIN, URBANIZIMIN DHE INTEGRIMIN ENDËRTIMEVE PA LEJE".

¹³ AKKP, Agjensia per Kthimin the Kompensimin e Pronave

Tabella 5 – Stato delle relazioni tra gli Stati e la Unione Europea

	<i>Croazia</i>	<i>Albania</i>	<i>Bosnia</i>
Potenziale Candidato UE	20/06/2000	20/06/2000	04/10/2003
Candidato	17/06/2004	27/06/2014	...
Stato Membro UE	01/07/2013

Fonte: elaborazione propria dati: Commissione, Direzione Generale Relazioni Esterne

Ai fini di una maggiore comprensione dello stato delle relazioni dei singoli paesi si è ritenuto necessario indicare i diversi accordi sottoscritti con l'Unione Europea mettendo in luce gli accordi che influenzano alcune tematiche affini alla pianificazione spaziale (vedi SAA).

Tabella 6 – Fasi dell'Allargamento

<i>Step</i>	<i>Accordi</i>	<i>Croazia</i>	<i>Albania</i>	<i>Bosnia</i>
	Processo di Associazione e Stabilizzazione	1999	1999	1999
Accordo di Pre- Applicazione	Accordo di Associazione e Stabilizzazione (SAA)	2001	2006	2007
	Status di Candidato	2004	2014	...
	Sottoscrizione dei programmi PHARE, ISPR, SAPARD, poi IPA	2005-2007	2007	...
Screening	Inizio del fase di Screening	2006
Negoziati	Discussione sui Capitoli	2006-2011
Adesione	Sottoscrizione del Trattato di Adesione	2012

Fonte: elaborazione propria dati: Commissione, Direzione Generale Relazioni Esterne

A tal riguardo, nell'Accordo di Associazione e Stabilizzazione, strumento previsto solo per le nazioni dell'area Balcanica, si definiscono alcune linee guida sulle tematiche: di cooperazione regionale, di salvaguardia dell'ambiente, di sviluppo regionale e locale, sui trasporti, sull'energia ed sulle infrastrutture. Come vedremo in seguito, la sottoscrizione di tali trattati e la discussione sui singoli capitoli sono base del processo di integrazione. Tuttavia questi trattati sono una occasione istituzionale in cui l'Unione Europea esercita un'influenza sulle nazioni prese in considerazione. Siamo di fronte ad un processo di europeizzazione dove ogni singolo stato si trova a fronteggiare un complesso sistema di pressioni ed adattamenti del sistema domestico. A fini di una maggiore completezza si è ritenuto riportare alcune rilevanti riforme contestuali al sistema di pianificazione spaziale che sono contenute nei singoli capitoli discussi durante la fase di negoziazione. Si noti infatti che solo la Croazia ha discusso fino ad ora tali capitoli per cui le osservazioni riguarderanno esclusivamente tale contesto.

Tabella 7 – Capitoli Negoziati della Croazia

Capitoli	Nome	Sottoscrizione dei Capitoli EU-Croazia	Riforme del Contesto Domestico	Elementi di Novità
11	Sviluppo Agricolo e Rurale	2008-2010	Programma Nazionale sullo Sviluppo Rurale 2014-2020	Agenzia dello Sviluppo Rurale, dell'Agricoltura e della pesca
14	Politiche sui Trasporti	2008-2009	Programma Nazionale Sull'Infrastruttura Ferroviaria 2008-2012	Sviluppo di un Modello del Traffico Nazionale
15	Energia	2007-2009	Adozione della Legge Nazionale sull'energia (OG 158/08 e OG 127/2010) e adozione del documento strategico sull' Energia (2009)	Nascita dell'Agenzia Energetica Croata (OG. 76/07)
21	TEN-Trans European Network	2007-2009	Strategia sullo sviluppo dei Trasporti della Repubblica Croata 2014-2030	Approccio Regionale Integrato
22	Politiche Regionali e Strumenti Strutturali di Coordinamento	2009-2011	Legge sullo Sviluppo Regionale (OG 153/09) e Sviluppo della Strategia Regionale 2011-2013	Introduzione delle NUTS 2, adeguamento istituzionale ai fini di una gestione ottimale dei Fondi Strutturali.
27	Ambiente	2010	Legge sulla protezione ambientale (OG. 110/ 2007), Valutazione Ambientale Strategica (OG 68/2008)	Strategia per lo Sviluppo Regionale Sostenibile

Fonte: elaborazione propria

Come si può osservare, la discussione dei singoli capitoli ha dei esiti differenti a seconda delle tematiche prese in considerazione. Tuttavia, le novità che vengono introdotte sono di diversa natura: istituzionale, strategico discorsiva e legislativa. Ai fini di comprendere meglio come queste influenze si riflettano sui vari sistemi di pianificazione spaziale domestica è necessario far riferimento ad una ampia letteratura che mette in evidenza la necessità di tener conto dell'europeizzazione quale processo dinamico di top-down, bottom up ed influenza orizzontale. In seguito si presentano brevemente, attraverso un approccio sostantivo e terminologico del termine europeizzazione, le implicazioni che tale processo ha sui sistemi di pianificazione spaziale in europea. Se ne individuando le modalità di influenza, le pressioni di adattamento, i meccanismi di adozione, i fattori di mediazione ed i concetti di condizionalità economica, politica e sociale.

4.2. Europeizzazione: Un approccio terminologico

Il termine "Europeizzazione" ha avuto connotazioni differenti nel corso degli ultimi due decenni. In letteratura è stata definita quale fenomeno alla "moda" (Featherstone, 2003) un concetto "polivalente" (Gerring, 1999) abilitato a descrivere un moltitudine di trasformazioni che coinvolgono diversi campi di studio e che, a maggior ragione, sono stati intensificati con il processo di allagamento ed integrazione (Börzel, 2011) coinvolgendo sia gli Stati membri sia quelli ancora esclusi dalla Unione Europea. A tal proposito si concorda come l'integrazione sia ascrivibile ad un processo "top down" delle politiche promosse dalla UE dando avvio ad azioni di "downloading" in cui si assiste ad una relazione di potere asimmetrico

(Getimis, Reimer, Blotevogel, 2014; Sedelmeier, 2011; Moravcsik e Vachudova, 2003) tra le indicazioni della UE e gli Stati interessati da tale processo. Questo punto di vista, in cui si pone l'attenzione esclusivamente sul potere esercitato dalla UE, viene messo subito in dubbio da una serie di studi che invece, prendono in considerazione il rapporto circolare tra gli attori coinvolti, invitando a ragionare su concetti che tengano conto, simultaneamente, di processi sia "bottom up" sia "top down" (Janin Rivolin 2012; Cotella and Janin Rivolin 2010; James, 2010; Featherstone and Papadimitriou, 2008; Bache and Jordan, 2006; Börzel, 2005; Bulmer and Lesquene, 2005; Radaelli, 2003, 2004; Börzel and Risse, 2003, 2007 Dyson and Goetz, 2003; Risse et al. 2001). A proposito della questione del bilanciamento di poteri tra UE e Stati in via di integrazione, Radaelli (2004) sottolinea come questo aspetto sia molto più importante per il processo di Integrazione Europea rispetto al processo di Europeizzazione. Sostanzialmente, si riconosce un valore prettamente politico al processo di integrazione (Pallagst, 2006). Diversamente, rispetto agli studi sull'integrazione, l'europeizzazione tende a comprendere le "dinamiche" (Börzel, 2003) con cui avvengono certi processi interni all'integrazione europea, una sorta di mutuo adattamento dei contesti istituzionali coinvolti. Accanto ai processi sopra descritti di "top down e bottom up", alcuni autori sottolineano come esista un processo di "influenza" orizzontale, tra stati membri, dove l'Unione Europea risulta essere una piattaforma di scambio di pratiche (Janin Rivolin e Cotella, 2014, Holzinger and Knill, 2005, Bulmer and Radaelli, 2004). Diversi autori hanno posto la propria attenzione sul significato terminologico dell'Europeizzazione. A tal proposito, secondo Risse et al. (2001) si può definire l'europeizzazione come [...] l'emergere e lo sviluppo a livello Europeo di distinte strutture di governance, focalizzando la propria attenzione sul capacità di adattamento dell'UE rispetto alle nuove esigenze. Radaelli (2004) invece, le attribuisce una definizione molto più ampia riconoscendo una natura processuale di costruzione, diffusione e istituzionalizzazione di regole formali ed informali, sottolineando la caratteristica scalare in quanto prende in considerazione logiche domestiche (nazionali e sub nazionali) e quelle dell'Unione Europea, tenendo in considerazione anche il discorso, le strutture politiche e le politiche pubbliche. Coerentemente, Radaelli (2004) distingue diversi approcci secondo i quali l'Europeizzazione può essere intesa come: (1) processo di governance multi-livello (Gualini, 2003), (2) come istituzionalizzazione (Cowles et al. 2001, Börzel 2004, ect) di pratiche formali ed informali ed, infine, come definizione di linguaggi e discorsi (Hay and Rosamond 2002), sia di carattere retorico (Schimmelfennig 2001) sia di narrativa politica (Radaelli 2004). Richiamando la sua natura processuale si possono distinguere tre diversi momenti che si basano: sulle "pressioni" di adattamento, sui fattori di mediazione e sul cambiamento domestico.

4.3.3. Pressioni di Adattamento

Prendendo in esame le pressioni di adattamento possiamo distinguere una serie di variabili determinanti nel processo di europeizzazione. In primis il ruolo esercitato dall'Unione Europea quale attore principale, oppure il caso in cui a prendere l'iniziativa sia l'attore domestico. A tal proposito, il processo di "*rule adoption*" vede nell'UE esercitare un'influenza formale secondo un modello di incentivazione esterna di tipo economico, assistenziale ed istituzionale (Schimmelfennig F. Sedelmeier U. 2005). Tali condizionalità influenzano secondo due modalità: (1) "*top-down*" accordi intergovernativi, dove si tengono conto degli obbiettivi nazionali, costi di adattamento oppure l'opportunità di rifiutare gli accordi (2) "*bottom-up*" responsabilizzazione degli attori domestici, attraverso condizionalità indirette che contribuiscono a ridefinire i rapporti di forza esistenti.

4.3.3. Meccanismi di Adozione

Come Schimmelfennig and Sedelmeier, Demetropoulou individua, da una parte, alcuni meccanismi di adozione (non adozione) delle varie influenze di origine esogena; (a) Coercitivi, (b) Mimetismo, e dall'altra, alcuni meccanismi endogeni (confining condition); (c) Strutturali, (d) Transizione, (e) Sistematici.

- a) Coercitivi, tali meccanismi possono essere di due tipi (1) di controllo, promosso attraverso specifiche politiche supportate da sanzioni positive o negative, (2) di condizionalità, uso deliberato delle attività

coercitive a cui si affiancano specifiche condizioni di distribuzione di benefits (Political and Economic Conditions)

- b) Mimetismo, tali meccanismi possono essere di due tipi (1) di contagio, ovvero diffusione delle esperienze attraverso canali neutrali, (2) di consenso, ovvero interazione tra processi internazionali e attori domestici creando aspettative dal basso. (Voluntary Mechanisms)
- c) Strutturali, definiti dalle tradizioni della società domestica nella sua storia
- d) Transizione, derivanti dalla natura delle trasformazioni, passaggio da un sistema all'altro, tipico degli stati appartenenti alla CEEC e dei Balcani Occidentali.
- e) Sistemati, caratterizzati da un dato sistema sociale dominante in ogni stato

4.3.3. Fattori di Mediazione

Alcuni studi focalizzano le proprie attenzioni sul livello domestico e sui fattori di mediazione delle politiche dell'UE. Tali fattori risultano essere tipici di ogni contesto domestico (Vachudova 2005). A tal proposito, possiamo distinguere differenti fattori di mediazione a seconda che l'UE influenzi la dimensione dell'ordinamento politico (polity dimension) o la dimensione politica (policy dimension). Nella prima si fa riferimento al sistema politico domestico e alla sua capacità di mediare le indicazioni espresse dalla UE. A tal proposito, Vachudova sottolinea l'importanza, nei paesi della CEEC e dei Balcani Occidentali, del periodo post-comunista e del sistema politico che in seguito si è instaurato. Per quanto riguarda la seconda dimensione, quella politica, si fa riferimento al "densità degli attori" (Jakoby, 2004) e al numero dei veto players (Sedelmeier 2006; Schimmelfennig e Sedelmeier 2005) individuando nella loro composizione e nella capacità di influenzare il contesto domestico i fattori chiave del processo di adozione e adattamento. La presenza dei veto players, a seconda delle aree di europeizzazione esaminate, influenza le capacità di un contesto domestico di modificare il proprio *status quo* (Tsebelis 2002). A tal proposito, Tsebelis sostiene che una maggiore presenza di veto players e un'ampia distanza tra di essi riduce le possibilità di cambiamento. Per una maggiore accuratezza, la bassa o alta presenza di veto players, dovrebbe essere valutata in merito alla "direzione" del cambiamento non solo al principio di modificare lo status quo. Sebbene, la scarsità di veto players aumenti le capacità di influenza dello stato, questo non significa che le politiche adottate siano più o meno adatte per il contesto domestico. A tal proposito, Tsebelis nota come l'indicatore veto player non sia capace di qualificare l'eterogeneità di una compagine politica. Oltre ai fattori sopra elencati si possono aggiungere i *norm entrepreneurs*, istituzioni formali ed informali (Börzel and Risse, 2003) capaci di influenzare la probabilità di adozione di norme e leggi della UE. A tal proposito, la capacità di adozione e di conseguenza, l'impatto che l'UE ha sui singoli stati è strettamente connesso alla efficacia delle sue politiche. Come i fattori di mediazione, anche l'effetto della sovranità (riconoscimento nazionale ed internazionale) influisce sulle capacità e buona volontà di rispondere alle pressioni di adattamento.

4.3. Europeizzazione e Pianificazione Spaziale

È oramai chiaro come l'Europeizzazione abbia coinvolto, attraverso influenze dirette ed indirette, una serie di ambiti della società, tra cui la pianificazione spaziale in Europa. Il dibattito sulla pianificazione spaziale in Europa ha generato una consistente trasformazione delle istituzioni domestiche e delle politiche attraverso l'introduzione e diffusione di strumenti e procedure nei diversi livelli di governo (Giannakourou 2012). Da più parti si sottolinea come l'Unione Europea non abbia il potere di influenzare direttamente la pianificazione locale (Janin Rivolin, 2008, 2010; Jasenka Kranjcevic 2005) in quanto non è previsto da nessun trattato. Ciò infatti implicherebbe un'attribuzione di ulteriore sovranità alla EU, al momento non contemplata. Coerentemente con quanto affermato, Giannakourou (1998) sostiene che, nonostante non esistano vincoli normativi e prescrizioni legali, il dibattito europeo in atto, le esperienze di cooperazione (transfrontaliere, transnazionali ed interregionali) e le politiche urbane siano in grado di influenzare le pratiche di pianificazione negli stati membri, e non solo. Come già precedentemente illustrato, pare che anche nel processo di europeizzazione della pianificazione spaziale ci siano processi ascrivibili alle tipologie

top-down, *bottom-up* e orizzontale (Janin Rivolin e Cotella 2014, 2012, 2010, Böhem e Waterhout, 2008). A tal proposito, esistono diverse correnti di pensiero o tentativi di sistematizzazione del concetto racchiuso nell' europeizzazione della pianificazione spaziale. Infatti, se per alcuni l' europeizzazione della pianificazione debba essere intesa quale processo di ' *governance* ' (Rivolin & Faludi, 2005; Rivolin 2010) e altri sottolineano il suo processo di trasformazione istituzionale (Giannakourou 2005), altri ancora si soffermano sul processo di trasferimento delle politiche e sul *lesson drawing process* (Dühr & Nadin 2007), ovvero il processo di trasferimento determinato dalla volontà politica di modificare lo *status quo* considerato insoddisfacente per il contesto in cui operano, una sorta di stato di *dissatisfactions and expectetions* (Schimmelfennig F. Sedelmeier U. 2005).

Infine, si mette in luce il processo di influenza discorsiva che è in grado di generare nuove conoscenze, pratiche e relazioni di legittimazione delle decisioni politiche. Sebbene esistano diversi approcci, questi sembrano focalizzarsi attorno al processo di evoluzione dei sistemi di pianificazione, cioè ai processi che mettono in luce l' evoluzione della struttura, strumenti, pratiche e discorsi (Janin Rivolin e Cotella 2014, 2012, 2010). Tuttavia è chiaro che tali approcci sono assolutamente complementari, focalizzandosi attorno al carattere multi-direzionale dei processi di europeizzazione e ai possibili canali di influenza sul sistema domestico (Dühr et al. 2010). Seppur apparentemente, possiamo affermare l' esistenza di una sorta di convergenza dei sistemi di pianificazione in Europa attraverso fenomeni di armonizzazione delle politiche e pratiche. Tuttavia ciò non implica, in alcun modo, un effetto di omologazione dei sistemi di pianificazione dello ' stile ' di pianificazione domestica (Giannakourou 2005). Infatti analizzando l' europeizzazione dei sistemi di pianificazione nell' area mediterranea (Italia, Grecia, Spagna, Portogallo), si sottolinea come i sistemi di pianificazione si siano trasformati senza una "forte" convergenza ma attraverso un tentativo di armonizzazione delle istituzioni e dello stile di pianificazione domestica. In particolare esistono delle influenze "soft" sulla pianificazione locale determinate dal differente grado e tempo di evoluzione dei sistemi domestici. Quindi, a maggior ragione, questa osservazione è valida per i paesi che sono appena entrati a far parte dell' EU oppure che sono candidati o potenziali candidati (Croazia, Albania, Bosnia). L' individuazione di processi di convergenza o divergenza sembra ancora una questione irrisolta nella teoria della comparazione dei sistemi di pianificazione (Reimer M. Getimis P. Blotevogel H, 2014). Tuttavia gli autori suggeriscono la possibilità di avere, con dimensioni differenti, sia convergenza che divergenza. Questo punto di vista sembra essere condivisibile in quanto rende maggiormente la complessità del fenomeno che sta coinvolgendo i sistemi di pianificazione. Avendo presente che i sistemi di pianificazione domestica ed europea sono inseriti in un contesto in costante evoluzione e che, per caratteristiche proprie, non si può che constatare la loro "natura dinamica" (Reimer M. Getimis P. Blotevogel H, 2014, Janin Rivolin 2012), poiché soffermarsi sulla dicotomia divergenza o convergenza sembra essere riduttivo. Tuttavia è vero che alcuni sistemi di pianificazione abbiano un grado di convergenza maggiore di altri. Ovviamente ciò presuppone delle variabili interne secondo cui il sistema di pianificazione, nei suoi diversi fattori istituzionali e culturali (path-dependency), sia in grado di rispondere meglio agli input della EU. Questa evidenza non è casuale in quanto sono gli stessi sistemi di pianificazione domestici che hanno esercitato un' influenza *bottom-up* su quello europeo, tale per cui, in alcune occasioni si possono individuare importanti fattori di convergenza. In altri casi, invece, questi fattori di convergenza sono ridotti in quanto, il processo di *bottom-up* della propria cultura di pianificazione non è stata determinante ai fini dell' evoluzione della pianificazione EU (Italia). Se questo è vero per i paesi membri, a maggior ragione lo sarà per i paesi sopracitati (Croatia, Albania, Bosnia) in qualità di recente stato membro, candidato e potenziale candidato, la loro partecipazione all' evoluzione del sistema di pianificazione europea è trascurabile o meglio ancora, nullo. Tuttavia, nell' adozione di indicazioni dell' EU, anche in queste realtà come nelle altre esperienze europee, il contesto domestico svolge un ruolo determinante a seconda di una maggiore o minore cultura di pianificazione, *path-dependent* etc. Prendendo in considerazione l' influenza della UE sui sistemi di pianificazione domestica è utile fare un tentativo di sistematizzazione a partire dai canali e modalità di influenza. A tal proposito, Reimer, Getimis e Blotevogel (2014), individuano, tra le diverse modalità di influenza che la UE esercita verso i paesi membri e non, tre tipi di approccio nell' adozione delle politiche di sviluppo spaziale europeo: orientamenti strategici (approccio informale), atti formali, incentivazione economica.

4.3.3. Orientamenti Strategici, influenza dialogica

A tal proposito, si fa riferimento alla vasta documentazione di natura strategica presente nella sfera discorsiva europea che vede nello Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo (SSSE) e nell'Agenda dell'Unione Europea (2007, 2010), documenti "informali" che hanno una natura non vincolistica e senza un'imposizione gerarchica. A questi si aggiungono i documenti della commissione europea sulla coesione e governance territoriale, come il libro bianco sulla governace multi-livello (2001), il libro verde sulla coesione territoriale (2008), sulla governance urbana (1990, 1997, 1998), e una serie di rapporti periodici triennali (1996, 2001, 2004, 2010, 2014). Tutti questi documenti a carattere fortemente strategico, contribuiscono a definire quella che è anche stata definita 'influenza dialogica dall'alto'. Tuttavia, spesso si verifica anche un processo di influenza dialogica dal basso nel caso in cui si prende in considerazione invece un'influenza di tipo *bottom-up* in cui è la sfera discorsiva dei singoli stati ad influenzare quella europea (Janin Rivolin 2012; Cotella & Janin Rivolin 2010). Nel primo caso, abbiamo un'influenza sui dispositivi nazionali di tipo indiretto che modifica e altera le convinzioni e le aspettative degli attori locali (Knill & Lehmkuhl, 1999). Il secondo processo di influenza dialogica dal basso invece deriva da un processo incrementale di conoscenza dato dal fatto che, essendo la pianificazione un 'campo competitivo', i paesi con una tradizione forte e meglio strutturati sono in grado di influenzare maggiormente la sfera discorsiva europea (Faludi 2001).

4.3.3. Atti Formali, influenza strutturale

In altre circostanze invece, attraverso degli strumenti vincolanti quali direttive e regolamenti, l'Unione Europea impone un controllo gerarchico significativo. A tal proposito si possono individuare due politiche settoriali sottoposte a direttive della Unione Europea; European Water Framework Directive e la Direttiva Habitat, Direttiva Seveso I e II, Direttiva VAS e VIA. Con questi strumenti la UE è in grado di esercitare un'influenza diretta sullo sviluppo spaziale di ogni singolo paese. Altri autori, definiscono questo tipo di influenza di tipo 'strutturale' (Janin Rivolin 2012; Cotella & Janin Rivolin 2010) particolarmente significativo per gli ambiti in cui la Unione Europea possiede competenza assoluta. In questo caso, l'Unione Europea esercita una "condizionalità legislativa" secondo la quale gli stati membri sono tenuti ad adattare il proprio sistema legislativo in conformità con quello EU, imponendo modelli regolativi vincolanti (Dühr et al. 2010, Knill C., Lehmkuhl, 1999).

4.3.3. Incentivi Economici, influenza strumentale

Ai fini di incrementare l'efficacia della meta-narrativa europea (ESDP, TAEU) sono stati previsti alcuni programmi di incentivazione economica (INTERREG I, II, III, URBAN I e II, LEADER) e fondi strutturali, ai fini del raggiungimento della coesione. Tale programma ha avuto il merito di aumentare il livello di accettabilità di alcune strategie di sviluppo spaziale da parte degli Stati nazionali, in particolare per alcuni stati dell'Europa dell'Est. Il grado di influenza dell'Unione Europea può essere adeguatamente valutato solo nel momento in cui si tiene conto di un complesso sistema di incentivi e strumenti messi in atto (Faludi 2003). In questa ottica, l'Unione Europea esercita un sorta di 'condizionalità economica' alterando le possibilità di uno stato e contribuendo a ridistribuire risorse e poteri (Knill C., Lehmkuhl, 1999).

5. Ruolo degli attori internazionali

In un contesto di transizione attraverso processi convergenti o divergenti, il ruolo e l'influenza degli attori internazionali non risulta essere secondario ma contrariamente rappresenta un "sistema di riferimento" (Georgiadis, 2008). A tal riguardo, in un processo di trasferimento di influenze si può affermare che gli attori esterni esercitano le proprie pressioni attraverso modalità "non uniformi" determinando risultati differenti a seconda delle realtà nazionali in cui operano. A tal riguardo risulta necessario comprendere quali di questi attori hanno esercitato o esercitano tutt'ora un ruolo di guida nella definizione di politiche locali. Possiamo sintetizzare questi attori in:

- a. Istituzioni Sovranazionali Globali (ONU, FMI, BM)
- b. Istituzioni Regionali Sovranazionali (UE)
- c. Agenzie Governative (USAID, GTZ, SIDA, DFID)
- d. Organizzazioni non governative (ONG)

È senz'altro vero che, in un contesto come quello della regione balcanica, un istituzione regionale come l'Unione Europea esercita un ruolo chiave per diverse ragioni, e con diverse modalità sopra richiamate (europeizzazione).

Tuttavia, esistono attori non governativi come le ONG che in Croazia sono stato determinante sin dall'inizio degli anni novante, proseguito durante la guerra tra il 1992-1995. In molti casi sotto forma di aiuti umanitari e solo in seguito quale attori di supporto per uno sviluppo democratico pluralista. A riguardo, l'evoluzione della natura delle influenze degli attori internazionali è strettamente relazionato al periodo storico di riferimento. In Croazia, infatti, i primi anni '90 sono caratterizzati da una attività politica instabile sfociato nel conflitto con la Serbia. In questo periodo, gli attori internazionali presenti avevano, come precedentemente affermato, un ruolo prettamente di servizio umanitario. Tuttavia, il loro rapporto con le autorità locali era contraddittorio, da una parte queste ultime venivano by-passate degli attori internazionali stabilendo una sorta di 'sistema parallelo di supporto (Harrell-Bond, 1993), dall'altra, ridotte a semplici organi di consultazione con il compito di garantire l'inizio e la conclusione di un determinato programma. Quindi, la natura delle relazioni tra attori locali e attori internazionali risulta essere di tipo clientelare tecnocratico (Tendler, 2000; Braathen, 2005). Alla fine degli anni '90, con la stabilizzazione politica, gli obbiettivi degli attori internazionali cambiano radicalmente, passando da un principio di assistenza ad uno di sviluppo strategico focalizzato sul medio-lungo periodo. Tale metamorfosi ha permesso un radicamento nel sistema nazionale attraverso un diversi programmi di cooperazioni internazionale (Đokic, Starc, & Stubbs, 2005).

Un caso del tutto anomalo è rappresentato dalla situazione della Bosnia Erzegovina. Qui infatti, gli attori internazionali hanno, con l'accordo di Dayton, suddiviso il territorio nazionale in entità, determinato i criteri di decentramento di potere, istituito organismi internazionali di sorveglianza e di rappresentanza com'è l'Alto rappresentante. Inoltre, con gli accordi di Dayton sono stati definiti i principi della proprietà privata, le compensazioni, le politiche di liberalizzazione.

In Albania, il ruolo degli attori internazionali, come nei precedenti contesti, esercitano le proprie funzioni attraverso condizionalità economiche e politiche. A tal proposito si sottolinea come con programmi di cooperazione internazionale, la Banca Mondiale, abbia finanziato attraverso un programma di sviluppo LAMP¹⁴ una serie di progetti pilota¹⁵ con l'obiettivo di redigere alcuni piani urbanistici qui elencati: Piani Strutturali, Piani Regolatori e Piani di Investimento. Questa modalità operativa definisce la strategia, le responsabilità in condivisione con organi nazionali, e ne determina l'esito. Tale processo indubbiamente influenza in maniera significativa il contesto locale di pianificazione.

Concludendo, si può affermare come il ruolo degli attori internazionali sia differente a seconda dei contesti nazionali con cui si relazionano. Ovviamente, tra i fattori che influenzano il rapporto tra gli attori internazionali e quelli nazionali risulta fondamentale il periodo preso in esame. Come si nota, in Croazia, esiste un processo di metamorfosi degli attori internazionali a seconda della fase di transizione in cui si trova lo nazione in questione.

Ad una analisi più approfondita appare però evidente come numerosi fattori esogeni riferibili allo scenario geopolitico internazionale abbiano giocato un ruolo cruciale nelle scelte politiche compiute dai

¹⁴ LAMP project "Land administration and management project"

¹⁵ Le Aree Pilota sono che sono state individuate corrispondono ai confini amministrativi di otto città albanesi; Scutari, Vallona, Kamez, Durazzo, Korce, Gjirokaster, Berat e Lushnje

governi delle diverse nazioni durante la transizione, ora costituendo importanti opportunità da cogliere, vedi il processo di integrazione, ora ponendo forti limiti all'insieme di opzioni disponibili, in ogni caso contribuendo ad influenzare i processi decisionali in atto all'interno dei singoli paesi (Shiefflds, 2004).

6. Conclusioni

Il processo di transizione prima e quello di integrazione poi, hanno influenzato irrimediabilmente i sistemi di pianificazione spaziale dei paesi presi in esame. Gli esiti di questi processi, ancora in atto per i tre paesi, sono molteplici e significativi. Tra le questioni più evidenti sono annoverabili le trasformazioni del contesto istituzionale nazionale sotto la 'spinta' di attori esogeni, ma non solo. Secondo Vachudova (2005) questo è determinato da una sorta di "influenza passiva" data da un'attrazione magnetica che la UE ha nei confronti dei singoli stati. A tal proposito si può sottolineare la comparsa di alcune realtà istituzionali *ex-novo*:

- a. Organizzazione di strutture rappresentative nazionali ai fini di un progressivo avvicinamento alla Unione Europea (uffici di rappresentanza).
- b. Istituzione di un Ministero per l'Integrazione Europea a cui gli Stati affidano la responsabilità organizzativa e politica nonché l'opportunità di relazionarsi direttamente con le istituzioni comunitarie.
- c. Istituzionalizzazione di Agenzie di Sviluppo Nazionale (fondato dal sistema centrale oppure dalle autorità regionali o locali, oppure nate dalla co-partecipazione tra il sistema pubblico quello privato). A tal proposito, si può sottolineare l'istituzione di alcune agenzie regionali e nazionali croate come quella sull'energia oppure l'Agenzia Nazionale della Pianificazione Territoriale in Albania, previsto della riforma della pianificazione spaziale del 2009.

Questa influenza è definita passiva in quanto nessun attore esterno né richiede espressamente l'attuazione ma rappresenta una scelta autonoma degli attori domestici, che ai fini di sfruttare la 'finestra di opportunità' europea, adattando il proprio contesto istituzionale (Giannakourou, 2012).

Come precedentemente sottolineato, alcune riforme amministrative e in ambito di pianificazione spaziale, vedi il contesto croato e albanese, sono influenzate indirettamente da logiche ascrivibili alla sfera discorsiva comunitaria. Più precisamente ci si riferisce all'introduzione di concetti come sussidiarietà, pianificazione integrata, integrazione verticale ed orizzontale, proporzionalità, trasparenza ecc. Tali aspetti sono rilevanti nel momento in cui diventano obiettivi centrali di agende politiche poiché sono in grado di influenzare e contemporaneamente farsi influenzare dalla sfera discorsiva locale. Questo concetto viene accostato direttamente alla nozione di 'cultura della pianificazione' quale fattore determinante e in grado di ridurre o implementare il processo di europeizzazione dei contesti domestici (Giannakourou, 2012).

Basandosi su quanto detto precedentemente, Giannakourou (2012) sottolinea l'importanza di una terza variabile, quella della struttura socio-economica nazionale che regola le relazioni tra stato, mercato e società civile. Secondo l'autrice la struttura socio-economica è in grado di accelerare o rallentare alcuni processi di adozione e adattamento in ambito di pianificazione. Questa osservazione trova riscontro nel momento in cui si osserva la sequenza delle riforme 'urbanistiche' fatte in Albania. A tal riguardo si sottolinea come, dagli inizi degli anni '90 fino alla riforma del 2009, ci sia stato un processo di influenza a 'velocità ridotta' in quanto la struttura socio-economica era ancora lontana da logiche comunitarie. Le prime due riforme sono del tutto incoerenti con gli aspetti introdotti con l'introduzione del mercato come la proprietà privata, liberalizzazione, mercato immobiliare, decentramento. Solo in seguito, attraverso un processo di riforma complesso e ancora incompleto, si è proceduti speditamente. Una situazione apparentemente differente invece è quella della Croazia che con la Strategia e il Programma Nazionale sulla pianificazione spaziale, del biennio 1997-1999, è stata in grado di accelerare il proprio processo di adattamento, seppur con defezioni significative. Un discorso del tutto a parte merita la Bosnia in quanto è vincolata da accordi che hanno cristallizzato la situazione geo-politica e di conseguenza socio-economica a metà degli anni '90. Tuttavia, sembra palese che queste osservazioni non siano sufficienti a descrivere completamente le trasformazioni

avvenute e che avverranno in questo contesto regionale. Per ragioni ascrivibili alla teoria della *path-dependency*, si può notare che il contesto croato, ad esempio, sia stato influenzato non solo dagli attori esterni, precedentemente richiamati, ma soprattutto da una cultura di pianificazione domestica e da una struttura istituzionale che è stata in grado di indirizzare le strategie e lo sviluppo del contesto nazionale.

Concludendo, è necessario proseguire la ricerca in questo ambito in quanto i processi descritti fino ad ora sono in continua evoluzione ed influenzati dalle politiche di allargamento in corso. Tenendo conto del suo carattere sincronico e processuale, è fondamentale approfondire gli studi, nella sfera dei sistemi di pianificazione spaziale, considerando i campi di influenza e le trasformazioni istituzionali, locali e regionali, che stanno avvenendo nei Balcani Occidentali, nonché le piattaforme di collaborazione interregionale messe in campo dall'Unione Europea (vedi Strategia della Macroregione Adriatico-Ionica).

7. Bibliografia

- Berlengi, Maroević (2005) Spatial planning system and Integrated Coastal Management at counties level. UNDP/GEF Coast Project: Conservation and sustainable use of biodiversity in the Dalmatian coast through greening coastal development. Split
- Böhem K. Waterhout B. (2008) The Europeanization of Planning, in: Faludi (ED) European Spatial Research and Policy, pp. 225-248, *Lincoln Institute of Land Policy*, Cambridge
- Bojičić-Dželilović V. (2011) Decentralization and Regionalization in Bosnia Herzegovina: Issues and Challenges. *Research on South Eastern Europe*. London School Economics, LSEE
- Börzel, T. a. (2003). How the European Union Interacts with its Member States. *Political Science Series* No. 93, 22 S.
- Börzel, T. a. (2011). When Europeanization Hits Limited Statehood The Western Balkans as a Test Case for the Transformative Power of Europe, (30), 16.
- Brahimi, F., Baholli, F., Haldeda, N., & Dika, I. (2013). Decentralization Reform, Case of Albania. *Mediterranean Journal of Social Sciences*, 4(10), 524–531.
- Cotella, G., & Janin Rivolin, U. (2010) Institutions, discourse and practices: towards a multidimensional understanding of EU territorial governance. Paper presented at the 24th AESOP Annual Conference, Helsinki, Finland.
- Demetropoulou, L. (2002). Europe and the Balkans: Membership Aspiration, EU Involvement and Europeanization Capacity in South Eastern Europe. *Southeast European Politics*, III(2), 87–106.
- Dhimitri, E., Cucillari F., Cini M. (2013) Local Government Reform and Regional Development in Albania. *International Journal of Innovations in Business*, 277–292.
- Dühr S. & Nadin V. (2007) Europeanization through transnational territorial cooperation? The case of INTERREG IIIB North-West Europe, *Planning Practices and Research*, 22(3) 373-394
- Dühr S. Stead D. & Zonneveld W. (2007) The Europeanization of spatial planning through territorial cooperation, *Planning Practice and Research*, 22, 3, 291-307
- Dühr et al. Colomb & Nadin (2010) European Spatial Planning and Territorial Cooperation, *Routledge*, London-New York
- Kitschelt, H., Mansfeldova, Z., Markowski, R. and Toka, G. (1999) „Post-Communist Party Systems: Competition, Representation, and Inter-Party Cooperation“, *Cambridge University Press*, New York
- ESPON – European Spatial Planning Observation Network (2007) Governance of Territorial and Urban Policies from EU to Local Level ESPON Project 2.3.2, *Final report ESPON*, Luxembourg

- Fagat A. (2012) Building Environmental Governance in Bosnia-Herzegovina: Europeanization and transnational assistance in the context of limited statehood. *School of Politics and International Relation*, University of London
- Faludi A. (2001) European spatial planning: a contested field, *Built Environment*, 27(4), pp. 245-252
- Faludi A. (2003) Unfinished Business, European Spatial Planning in the 2000s, *Town and Planning Review*, 121-140
- Featherstone K., Radaelli C. (2003), *The Politics of Europeanization*, Oxford University Press
- Getimis, P. (2012). Comparing Spatial Planning Systems and Planning Cultures in Europe. The Need for a Multi-scalar Approach. *Planning Practice and Research*, 27(1), 25–40.
- Giannakourou, G. (2012). The Europeanization of National Planning: Explaining the Causes and the Potentials of Change. *Planning Practice and Research*, 27(1), 117–135.
- Gualini, E. (2003) Multi-level Governance and Institutional Change. The Europeanization of Regional Policy in Italy, *Ashgate*, Aldershot
- Goetz K. & Hix S. (2000) Europeanised Politics? European Integration and National Political Systems. *West European Politics Special Edition Vol 23 No. 4*
- Heritier, Adrienne, Dieter Kerwer, Christoph Knill, Dirk Lehmenkuhl, Michael Teutsch, and Anne-Cecile Douillet. (2001) *Differential Europe: The European Union Impact on National Policymaking*. Lanham, MD: Rowman and Littlefield
- Howell K. (2002) *Developing Conceptualizations of Europeanization and European Integration: Mixing Methodologies*, Sheffield
- Lerman, Z. (2001), Agriculture in transition economy: From common Heritage to divergence. *Agricultural Economics*, 26 (2), 95-114.
- Janin Rivolin (2012) Planning Systems as Institutional Technologies: a Proposed Conceptualization and Implication for Comparison, *Planning Practice and Research*, London
- Janin Rivolin U. & Faludi A. (2005) The hidden face of European spatial planning: Innovations in Governance, *European Planning Studies* 13(2) 195-215
- Knill C., Lehmkühl D. (1999), *How Europe matters. Different mechanisms of Europeanization*
- Maier, K. (2012). Europeanization and Changing Planning in East-Central Europe: An Easterner's View. *Planning Practice and Research*, 27(1), 137–154.
- Maleković S., Puljiz J., Bartlett W. (2011) Decentralization and Regional Policy in Croatia: The impact of EU Accession and the prospect of territorial reorganization. *Research on South Eastern Europe*, London
- Maleković S., Puljiz J. (2009) Challenges of a New Approach to Development on the Local and Regional Level in Croatia, in: *New Croatian Local and Regional Self-Government*, Croatian Academy of Science and Arts, Zagreb
- Musil J. (1993). Changing Urban System in Post-socialist Societies in Central Europe: Analysis and Prediction. *Urban Studies*, 30:899-905
- Nadin, V. (2012). International Comparative Planning Methodology: Introduction to the Theme Issue. *Planning Practice and Research*, 27(1), 1–5.
- Nadin, V. & Stead, D. (2009) Planning cultures between models of society and planning systems, in: J. Knieling & F. Othengrafen (Eds) *Planning Cultures in Europe: Decoding Cultural Phenomena in Urban and Regional Planning*, Ashgate

- Nadin, V., & Stead, D. (2008). European Spatial Planning Systems, Social Models and Learning. *disP - The Planning Review*, 44(172), 35–47
- National Report Croatia (2007) on Current Policy, Procedures, Legal basis and Practice of Marine Spatial Planning, Split
- Osmanković J. (2004) Regionalization and Regional Development in Bosnia and Herzegovina in the Post-War Period, *Institute for Economic Research*, Ljubljana
- Pallagst, K. M. (2006). European spatial planning reloaded: Considering EU enlargement in theory and practice. *European Planning Studies*, 14(2), 253–272.
- Radaelli, C. M. (2004) Europeanisation : Solution or problem ?, 8(16).
- Reimer M. Getimis P. Blotevogel H. (eds) (2014) Spatial Planning Systems and Practices in Europe. A Comparative Perspective on Continuity and Change, *Routledge*, London
- Schimmelfennig F. Sedelmeier U. (2005) The europeanization of Central and Eastern Europe, *Cornell University Press*, New York
- Sedelmeier, U. (2006) Europeanisation in new member and candidate states. *Living Reviews in European Governance*, 6(1), 1–52
- Shields S. (2004) “Global Restructuring and the Polish State: Transition, Transformation or Transnationalization? *Review of International and Political Economy*, 11 (1), 132-155.
- Stead D., Cotella G. (2011), Differential Europe: domestic actors and their role in shaping spatial planning systems, *DisP – The Planning Review [special issue]*, 186(3).
- Sykora (1994), Local Urban Restructuring as a mirror of globalization processes: Prague in the 1990s, *Urban Studies*, 31(7): 1149-1166
- Toto, R. (2012). Rajonalizimi i Shqipërisë në debat - fuqizimi i decentralizimit dhe evoluimi drejt zhvillimit rajonal 2 . Linjat e debatit për zhvillim rajonal apo rajonalizim në Shqipëri, 317–344
- Toto R. (2014), Shqiperia-Riforma Territoriale Perkundrejt Rajonalizimit, pertej decentralizimit, Ministria e Integrimit European
- Tseblis G. (2002) Decision Making in Policy Systems; Veto Player in Presidentialism, Parliamentarism, Multicameralism, and Multipartism. *British Journal of Political Science* 25: 289-325
- Tsenkova S., Nedovic-Budic Z. (2006) The urban Mosaic of Post-Socialist Europe: Space, Institutions and Policy, *Physica-Verlag*, A Springer Company
- Vachudova Anna. (2005). Europe undivided. The Washington Quarterly (2005th ed., Vol. 21). *Oxford University Press*, Oxford, New York
- Villa, Ž. K. et. Al. (2005). The Spatial Dimensions of Development in Croatia – from Theory to Policy Vacuum, 611–646.
- William Walters and Jens Henrik Haahr (2005), Governing Europe, discourse, Governmentality and European Integration, *Routledge Advances in European Politics*

8. Abstract

The evolution of spatial planning in the EU member states is a widely investigated topic (Getimis et al, 2014). However, the Western Balkan Region has been relegated, until now, at the margins of the academic debate. This clearly constitutes a gap, especially in relation to the process of European integration that is involving the area. In order to provide a contribution to the debate, the authors analyze the evolution of the spatial planning systems of three countries of the Western Balkan area that reached different stages in their process of joining the EU – Croatia, Albania and Bosnia Herzegovina – in order to unravel the complexity of their patterns of change.

The contribution consists of three different parts. The first one sheds some light on the impact of the transition period and, in particular, on the consequences that the shift from a centralized economic and administrative model to a decentralized model based on free market rules had over spatial planning legislation and practice. The second part focuses on European integration and on the Europeanization processes triggered by those policies undertaken by the EU during the pre-accession period, in relation to the different integration steps that the aforementioned countries had to go through. Here particular attention is dedicated to the factors that determine the adoption of specific choices over others in the field of spatial planning during the process of pre-accession. Finally, the last part explores more in details the role of the various actors that were/are involved in the process that led to the development of new spatial planning systems in the selected countries, their capability to influence the spatial planning systems' patterns of change and the channels through which this influence was delivered.

The research takes into account the *nature* and *intensity* of the multi-level influences (national, European and extra-European) that affect the spatial planning systems of the selected countries after the collapse of the Soviet Bloc. It shows that the intensity of influence changes according to each specific domestic context, on the one hand, and to the advancement stage of the transition and the EU integration processes, on the other hand. It is interesting to notice how the actual interactions and relations between different types of actors (domestic, European and extra-European) influence domestic spatial planning according to logics which are dependent on specific domestic features, through path-dependent “reaction and adaptation” patterns.